

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

**La seduta comincia alle 15,15.**

**Audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, del Corpo forestale dello Stato e del sottosegretario per le politiche agricole e forestali Paolo Scarpa Bonazza Buora, sulle politiche agricole e forestali per lo sviluppo della montagna.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, di rappresentanti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, del Corpo forestale dello Stato e del sottosegretario per le politiche agricole e forestali, Paolo Scarpa Bonazza Buora, sulle politiche agricole e forestali per lo sviluppo della montagna.

Avverto che il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, Paolo Scarpa Bonazza Buora, ha comunicato che, a causa di motivi di salute, non potrà partecipare alla seduta odierna.

Sono presenti, per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il dottor Mario Sai, presidente della commissione attività produttive e risorse ambientali, e la dottoressa Elisabetta Bettini, dirigente l'ufficio attività produttive e risorse ambientali; per il Corpo forestale dello Stato, il dottor Giuseppe Di Croce, capo del Corpo forestale dello Stato, e l'ingegner Claudio Muscaritoli, primo dirigente.

Avverto che nei giorni scorsi il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso alla Commissione un'interessante documento sull'anno internazionale della montagna. Ri-

cordo, inoltre, che è gradita anche la consegna di ulteriore documentazione.

Do ora la parola al dottor Sai, presidente della commissione attività produttive e risorse ambientali del CNEL.

MARIO SAI, *Presidente della commissione attività produttive e risorse ambientali del CNEL*. Accolgo l'invito del presidente e consegno un'ulteriore documentazione, ad integrazione di quella già a disposizione della Commissione, relativa non solo al sistema montagna ma anche a quello foresta-legno, nonché e al funzionamento dell'osservatorio sul mercato dei prodotti e dei servizi forestali. In aggiunta, consegniamo anche i risultati di una ricerca che abbiamo svolto fra le comunità montane italiane al fine di misurare la loro capacità progettuale e la qualità dei progetti che hanno in corso di realizzazione.

Passo adesso ad illustrare le nostre osservazioni e proposte sull'VIII relazione sullo stato della montagna in Italia.

L'attività che il CNEL ha sviluppato quest'anno relativamente al tema delle montagne e le moltissime iniziative realizzate sul territorio da parte delle regioni, degli enti locali e delle comunità montane, evidenziano una situazione che si può riassumere nel modo seguente: un'attenzione nuova al tema della montagna in un quadro di forte incertezza.

L'attenzione nuova è scaturita non solo dalle iniziative relative all'anno internazionale della montagna, ma anche da importanti documenti internazionali, quali il documento conclusivo del *summit* di Johannesburg il quale, riprendendo questioni già presenti nella dichiarazione di Rio de Janeiro, ha dedicato alla montagna un'attenzione specifica. Ciò perché le montagne si presentano sia come serbatoi

di biodiversità (e, come tali, importanti da salvaguardare in una situazione che, a livello internazionale, in ordine all'ambiente, si contraddistingue non certo positivamente, anzi mantiene desta una diffusa preoccupazione), sia come un luogo dove è possibile immaginare dei modelli nuovi di intervento in tema di sviluppo, di produzione e di consumo. Inoltre, nel documento conclusivo del *summit* di Johannesburg si evidenzia anche la necessità di fornire una maggiore garanzia alle comunità che vivono nelle montagne, affinché possano essere rappresentate democraticamente; da qui, il problema di un'efficace rappresentanza delle comunità montane.

Il presidente Prodi, aprendo l'anno internazionale della montagna, ha indicato, tra le prime questioni che l'Unione europea deve affrontare, quella della lotta allo spopolamento delle montagne; anche le iniziative intraprese in Italia hanno evidenziato l'esistenza di questo problema. Inoltre, al CNEL stiamo analizzando i dati dell'ultimo censimento, da cui risulta, ad esempio, che il tasso di giovani imprenditori, che gestiscono molto spesso aziende agricole innovative, è molto più alto nelle aree montane che in pianura. Risulta, pertanto, che è in atto un processo in controtendenza, per cui molti giovani tornano a svolgere attività agricola in montagna dando ad essa caratteristiche nuove.

Il CNEL continua a pensare che la manutenzione del territorio rappresenta, forse, una delle prime, se non la prima grande operazione infrastrutturale da realizzare in Italia. Purtroppo, da una prima lettura del disegno di legge finanziaria per il 2003 emerge che, in ordine a queste infrastrutture, le risorse non sono tali da garantire un efficace raggiungimento degli obiettivi. Non bisogna dimenticare, inoltre, che ciò che si fa nelle montagne è fondamentale; difatti, la manutenzione inizia dal modo in cui il suolo, le acque e le foreste presenti nelle montagne vengono governate. Questo è un problema ancora aperto, sul quale occorre intervenire con maggiore efficacia.

In questo quadro, gli elementi di incertezza sono molteplici. Innanzitutto, il processo di federalismo innescato dal titolo V della Costituzione non dà alle zone montane la certezza di avere efficaci organi di governo. Nonostante lo sforzo da noi compiuto, come CNEL, per tentare di costruire una relazione positiva tra le regioni, la competenza ad esse attribuita determina la mancanza di orientamenti comuni per quanto riguarda il modo di intendere il governo della montagna. Perciò si spazia da situazioni nelle quali le comunità montane sono riviste e riproposte a quelle in cui tali comunità sono abolite, da quelle in cui lo specifico della montagna scompare dal modello istituzionale ad altre nelle quali, invece, è recuperato con caratteristiche nuove.

Il secondo elemento di incertezza attiene alla definizione di montagna. Questo è un problema molto delicato ed ancora aperto a livello europeo, che si intreccia con i temi connessi all'allargamento ad est e alla riforma dei fondi strutturali: più del 90 per cento delle aree montane europee sono ricomprese negli obiettivi 1 e 2 e, quindi, il modo in cui i fondi strutturali sono modificati ha un riflesso sugli interventi a beneficio della montagna. Evidentemente, anche le politiche di concorrenza determinano, come conseguenza, che gli aiuti di Stato siano collegati al modello di intervento previsto dai fondi strutturali europei; perciò, le due cose vanno insieme. Questa discussione si è incrociata con la necessità di precisare una definizione di montagna. A livello europeo, tale definizione è molto incerta e, se continuerà questa discussione, corriamo il rischio di trovarci in una situazione nella quale le lande della Lapponia saranno definite come montagna mentre gran parte delle nostre Alpi e dei nostri Appennini non lo saranno. Anche su questo terreno, occorre dare maggiore certezza ed è necessaria una riflessione a livello nazionale.

Ci sono alcune elaborazioni importanti. Recentemente, la regione Toscana, in un convegno organizzato per l'anno internazionale della montagna, ha illustrato un modello di definizione della montagna che

noi, come CNEL, consideriamo molto interessante. Tuttavia, questo è un tema sul quale è necessaria una verifica perché anche le rappresentanze italiane a livello europeo, nel modo di interpretare la definizione di montagna, non hanno posizioni comuni; questo non è di aiuto ai fini di una iniziativa efficace e non elimina i rischi che possono derivare al nostro paese da una inesatta definizione quale, per esempio, quella legata al gradiente termico.

Positiva è, invece, la riflessione che abbiamo sviluppato per quanto riguarda la progettualità locale delle comunità montane e, in generale, la progettualità locale in montagna. Rimane una differenza tra nord e sud del paese. Nel Mezzogiorno l'attenzione fondamentale è ancora rivolta ai problemi di infrastrutturazione mentre, al nord e al centro, si sviluppano maggiormente le iniziative legate ad elementi di qualità. In linea di massima, mi pare che si stia configurando un modello di buone prassi per quanto riguarda gli interventi di sviluppo della montagna, che potrei riassumere in una grande capacità di valorizzare la specificità dei territori, in un orientamento ad integrare i diversi interventi, in modo tale da avere modelli di sviluppo multifunzionali, ed in una attenzione nuova verso il tema dell'innovazione, finalmente non inteso semplicemente come quantità di nuove tecnologie a disposizione. A quest'ultimo proposito, è importante l'affermazione del ministro Stanca secondo cui è interesse del suo dicastero definire un progetto per i servizi informatici nelle zone di montagna. Immagino che non vi siano risorse disponibili, ma è importante che, intanto, vi sia questa idea.

L'innovazione è anche intesa come modello di governo della montagna e, quindi, come nuovo modo di atteggiarsi dei vari livelli istituzionali, per esempio con un forte coinvolgimento delle organizzazioni economiche e sociali e del privato, attraverso efficaci modelli di partenariato che determinano la grande capacità di molti progetti non soltanto di mobilitare le istituzioni e le risorse pubbliche, ma anche di

creare efficaci iniziative private. Ovviamente, le comunità montane segnalano la necessità di disporre di progetti di assistenza tecnica perché, molte volte, sostenere questa complessa e nuova capacità progettuale, come è indicato anche nei progetti europei, a cominciare dai *leader*, comporta un livello di formazione e di competenze tecniche non immediatamente disponibili.

Rimane, ovviamente, il problema delle risorse. Il fondo previsto dalla legge n. 97 del 1994 ha beneficiato di una dotazione sulla quale si era impegnato anche il ministro per gli affari regionali, ma i comuni e le comunità montane segnalano che la riduzione dei trasferimenti fa sì che, alla fine, alla montagna arrivino, complessivamente, minori risorse. Anche questo è un elemento che segnaliamo con qualche preoccupazione.

Come CNEL, riteniamo (ma una richiesta in tal senso ci è stata ripetuta in tutte le sedi da quanti, privati o istituzioni, operano nella montagna) che il quadro complesso delle iniziative che si sono sviluppate ed i problemi evidenziati, che hanno una dimensione generale e non semplicemente specifica, richiedano non soltanto momenti importanti di confronto come quelli che ci sono stati garantiti da questa Commissione, ma anche una discussione ed una verifica in sede parlamentare. Riteniamo che questo sia il momento in cui, per la prima volta, la relazione sulla montagna deve essere oggetto di discussione in Assemblea, anziché rimanere semplicemente agli atti delle Commissioni oppure, elemento di novità che pure riteniamo importante, essere materia di discussione all'interno di questa Commissione. Non affermo ciò soltanto perché la montagna rappresenta il 50 per cento del territorio nazionale, nel quale sono presenti aree di grande sviluppo ma anche di grande arretratezza, ma perché, se si vuole impedire che i fenomeni di marginalità sopravanzino quelli di sviluppo, occorre dare un più forte sostegno politico alla montagna. Molto spesso, chi si occupa di montagna come noi, sollevando tale questione, riceve da qualche interlo-

cutore la risposta che nelle zone montane sono eletti pochi deputati e questa è una debolezza. È vero. A maggior ragione, tuttavia, penso che il Parlamento debba compensare questa situazione con un atto politico importante, quale sarebbe la discussione in Assemblea della relazione sulla montagna.

Vi è una serie di questioni specifiche sulle quali ci siamo esercitati e che posso riassumere rapidamente. Una di tali questioni riguarda l'agricoltura in montagna ed è connessa alle proposte di riforma della politica agricola comunitaria. Ritengo sia un tema su cui vale la pena di riflettere e sul quale è necessaria una iniziativa comune a livello nazionale. Lo stesso vale per le novità che emergono dall'approccio integrato allo sviluppo della montagna, in particolare per quanto riguarda un nuovo atteggiamento che integri le produzioni di qualità tipiche e biologiche con i processi di trasformazione, con il rilancio del turismo, a cominciare dall'agriturismo, e con lo sviluppo di accordi volontari, come quelli che promuoviamo attraverso il patto nazionale per la sicurezza e la qualità alimentare, che diano valore e qualità alle produzioni montane e non, semplicemente, ad alcuni prodotti che beneficiano già dei riconoscimenti attraverso i marchi. Riteniamo che su questa strada sia necessario riflettere insieme, essendo già stata sperimentata dalla Francia con risultati importanti per quanto riguarda il riconoscimento e la valorizzazione delle produzioni di montagna e non semplicemente dei prodotti con marchio DOP o IGP.

Lo stesso discorso vale per quanto concerne la valorizzazione del turismo. Sotto questo punto di vista, ad esempio, ritengo importante l'esperienza svizzera, dove si sta passando da un turismo montano « intrusivo » ed invasivo, concentrato in alcuni periodi dell'anno, a forme differenti di turismo, come il turismo sociale, l'agriturismo e lo sviluppo dei sistemi turistici locali.

Anche tale processo, a mio avviso, può rappresentare un elemento in grado di conferire qualità e forza ai progetti di

sviluppo montani, volti a sostenere soprattutto le nuove forme di autoimprenditorialità, spesso intraprese dai giovani, rafforzando, quindi, una controtendenza che deve essere assolutamente sostenuta al fine di combattere il rischio di spopolamento delle aree montane.

Da questo punto di vista, allora, è necessario svolgere una riflessione sulle infrastrutture. In questo ambito il quadro è molto complesso e non particolarmente rassicurante, a causa della riduzione di importanti servizi alle comunità montane; tuttavia, guardiamo con interesse lo sviluppo di esperienze quali gli sportelli unici per le attività produttive, che hanno aiutato i comuni montani, anche piccoli, ad offrire alle imprese che desideravano insediarsi nei loro territori condizioni agevolate, al fine di snellire l'iter degli adempimenti burocratici.

Occorre, inoltre, una diversa e nuova attenzione nei confronti dell'insieme degli strumenti di informazione relativi alla montagna. Si corre il rischio, infatti, di passare da una situazione in cui erano disponibili pochi strumenti conoscitivi (spesso poco utilizzati) ad una situazione nella quale si stanno sviluppando diverse reti di intervento per analizzare e conoscere meglio l'ambiente montano; riteniamo necessario, dunque, rivolgere un'attenzione particolare a questo ambito e costruire progetti integrati.

Per quanto riguarda la situazione dei prodotti e dei servizi forestali, rinvio al documento che sintetizza l'attività svolta presso il CNEL dall'osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali. Tuttavia, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul nostro tentativo di integrare i due sistemi di certificazione del legno operanti a livello sia nazionale, sia internazionale. Si tratta, infatti, di un'operazione complessa, la prima ad essere sperimentata a livello europeo, poiché gli altri paesi cercano di scegliere loro stessi il sistema di certificazione da sostenere a livello nazionale, mentre nel nostro paese operano entrambi i sistemi.

Se tale complessa operazione dovesse andare a buon fine, potremmo fornire un notevole contributo alla produzione nazionale, in un contesto in cui la certificazione diventa un elemento fondamentale, anche per combattere forme di concorrenza sleale, presenti non solo all'esterno dell'Unione europea, ma anche in alcune aree comunitarie, che danneggiano notevolmente le nostre attività produttive, le quali, invece, fanno della qualità e della certificazione un loro punto di forza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sai per la sua ampia e dettagliata relazione.

Prima di dare la parola al dottor Di Croce per la sua relazione introduttiva, desidero ricordare l'importante funzione svolta dal Corpo forestale dello Stato su tutto il territorio nazionale e, soprattutto, nelle zone montane, ove il presidio del territorio si realizza anche attraverso l'esercizio di funzioni di polizia e di controllo di un ecosistema di cui siamo tutti orgogliosi, che deve essere tutelato e preservato non solo dal dissesto idrogeologico, ma anche dagli incendi boschivi, che durante l'estate colpiscono spesso le zone più belle del nostro paese.

Do ora la parola la dottor Di Croce, capo del Corpo forestale dello Stato.

GIUSEPPE DI CROCE, *Capo del Corpo forestale dello Stato*. Ringrazio il presidente e la Commissione per averci concesso, con la presente audizione, l'opportunità di fornire il nostro contributo. Desidero altresì ringraziare questa Commissione per il sostegno dato al Corpo forestale dello Stato attraverso una legge che ci soddisfa ampiamente e che ritengo soddisfi anche le aspettative del paese. Auspico che tale legge sia approvata in via definitiva dal Parlamento in tempi brevi.

Nel corso delle mie riflessioni molto probabilmente richiamerò alcuni concetti già espressi dal dottor Sai, poiché anche il Corpo forestale dello Stato è presente nell'osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali, istituito presso il CNEL. Vorrei segnalare, inoltre, che il Corpo forestale dello Stato partecipa

anche al comitato tecnico interministeriale per la montagna, istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, all'osservatorio nazionale per la montagna, istituito presso il Ministero degli affari regionali, e soprattutto che è il vero realizzatore del sistema informativo della montagna. Questi elementi complessi tracciano un quadro generale di riferimento che, probabilmente, conduce a riflessioni comuni.

Il Corpo forestale dello Stato è un corpo di polizia che nel corso della sua esperienza ha acquisito una forte sensibilità anche nei confronti dei problemi politici legati alla montagna. Non c'è dubbio, infatti, che pur essendo passato nel corso della sua storia, legata all'evoluzione normativa ed istituzionale, da una funzione di gestione e controllo ad una semplice funzione di controllo, il Corpo ha accumulato un notevole bagaglio di conoscenze. Al riguardo, vorrei ricordare che la bonifica montana prevista dalla legge n. 991 del 1952, concepita, al termine del secondo conflitto bellico, come momento di riscatto della montagna rispetto ad altre parti del paese, è stata realizzata prevalentemente dal Corpo forestale dello Stato, attraverso una serie di interventi soprattutto nell'ambito dell'ampio sistema idrogeologico italiano.

Devo riconoscere, purtroppo con rammarico, che tali interventi avrebbero avuto bisogno di una notevole attività di manutenzione, mentre a partire dal 1967, quando le opere realizzate sono state devolute alle regioni, la manutenzione delle stesse è stata assolutamente carente. Alcuni anni fa, infatti, il Corpo forestale dello Stato ha effettuato un censimento di tutte le opere che aveva realizzato, e purtroppo è stato riscontrato che la maggior parte di queste non solo non esplicavano più la loro funzione, ma erano diventate addirittura pericolose, proprio per carenza di manutenzione.

Fatta questa premessa, desidero inquadrare concettualmente il problema della montagna sulla base di tre elementi, che ritengo fondamentali: l'accezione, ormai acquisita, della montagna come risorsa; la

presenza dell'uomo, che rappresenta la sua difesa principale; il rischio di spopolamento.

Non vi è dubbio, infatti, che le risorse della montagna siano identificabili nella ricchezza dei territori montani sotto il profilo ambientale, naturalistico e della biodiversità, nel grande patrimonio storico e culturale, nella ricchezza e nell'assortimento delle produzioni agroalimentari di qualità e nella capacità di intercettare e immagazzinare l'acqua, che rappresenta il problema di oggi e, soprattutto, del futuro.

Inoltre, l'unica area in cui la presenza dell'uomo — generalmente associata ad eventi negativi per l'ambiente in tutte le aree del mondo, in quanto consumatore di risorse — diventa un fattore positivo, di cui si lamenta la mancanza, è proprio la montagna. Pertanto, dobbiamo partire da questa considerazione per affermare che, se nei grandi agglomerati urbani la presenza umana rappresenta un problema ed in montagna, invece, una risorsa, allora devono essere adottate politiche finalizzate al ripopolamento delle aree montane.

Il rischio maggiore insito nello spopolamento, infatti, è costituito dalla progressiva rarefazione degli insediamenti umani, la quale tende a far scomparire anche la continuità delle tradizioni e delle identità sociali e culturali; inoltre, con la progressiva rarefazione degli insediamenti, viene meno una serie di microattività legate alla presenza dell'uomo, quali la manutenzione degli ambienti rurali e dei boschi. Alla fragilità degli ecosistemi montani si aggiunge, infine, quella del tessuto economico e sociale, dovuta soprattutto all'invecchiamento delle poche persone rimaste. Da qui, la mancanza anche di capacità imprenditoriali dovuta alla senilizzazione delle persone rimaste in montagna. È vero che la presenza nelle zone montane di alcuni giovani imprenditori, come diceva poc'anzi il rappresentante del CNEL, induce a sperare; però, questi imprenditori debbono essere aiutati con un'azione diretta a facilitare e a promuovere lo svolgimento delle loro attività.

Per quanto concerne le linee generali di intervento rivolte a contrastare il feno-

meno dello spopolamento delle zone montane, sarebbe opportuno, più che contrastare nell'immediato il fenomeno, lavorare al fine di far ritornare la gente in montagna, in modo da ricostruire il tessuto socio-economico e permettere, quindi, il consolidamento e il radicamento degli insediamenti sul territorio.

È necessario, pertanto, operare su alcuni fattori fondamentali, quali il sistema dei servizi pubblici e di pubblica utilità; le condizioni di sicurezza del territorio, delle popolazioni e degli insediamenti; lo sviluppo delle attività imprenditoriali, privilegiando il modello della pluriattività; la migliore conoscenza e valorizzazione delle risorse della montagna italiana e, in particolare, delle peculiarità dei singoli contesti montani locali (ciò perché esiste una vasta gamma di montagne, da Cortina d'Ampezzo — isola felice — a luoghi di estremo degrado, come quelli presenti in Calabria o in altre regioni); infine, la ricerca in campo ambientale, biologico, agroalimentare, energetico ed economico-sociale.

In ordine all'importanza dei servizi per arrestare ed invertire la tendenza allo spopolamento delle zone montane, occorre tenere presente che questo fenomeno si autoalimenta perché, mancando gli utenti, i servizi tendono a rarefarsi in quanto viene progressivamente a mancare il mercato che ne giustifica la sopravvivenza. Conseguentemente, a nostro avviso, non sono sufficienti politiche di incentivo alle attività produttive o di sostegno all'imprenditoria giovanile, ma è necessario riconsiderare il sistema dei servizi pubblici nei territori montani.

In questo senso, mi permetto di sottoporvi alcuni suggerimenti. Occorre, innanzitutto, superare il criterio del pareggio fra profitti e perdite del singolo servizio e ragionare piuttosto in termini di costi-benefici; perseguire politiche incentrate a garantire prestazioni minime dei servizi; sperimentare, nella ricerca di modelli a basso costo, modalità innovative di erogazione e gestione dei servizi pubblici che siano compatibili con i contesti sociali; avviare, nell'immediato, tutte le iniziative

tecnicamente ed economicamente possibili per avvicinare ai cittadini delle zone montane i servizi della pubblica amministrazione centrale, regionale e provinciale. In sintesi, si tratta di una serie di servizi che abbiamo prefigurato nell'ambito del sistema informativo della montagna; inoltre, non bisogna dimenticare lo sforzo compiuto dal Corpo forestale dello Stato in ordine agli aspetti relativi alla sicurezza ambientale e agroalimentare in termini di prevenzione, di presidio e di soccorso.

In tema di incentivi alla pluriattività e alle opportunità di lavoro, da ricollegare al ruolo svolto dagli agricoltori montani come erogatori di servizi di interesse collettivo, occorre evidenziare come questo ruolo, negli ultimi tempi, si sia notevolmente accentuato. A questo riguardo, ho appreso che il servizio geofisico statunitense, sulla base di uno studio effettuato dalla NASA, prevede che la calotta polare, fra 50-60 anni, si sarà completamente sciolta; ciò, insieme all'avanzamento drammatico della desertificazione, determina, per la scienza, la necessità di prepararsi ad affrontare questo scenario, che rappresenta oramai una realtà imminente. Tutto questo fa ritornare la montagna prepotentemente alla ribalta come importante fattore per affrontare tali emergenze. Conseguentemente, bisogna adoperarsi affinché le giovani generazioni tornino ad abitare nelle zone montane rilanciando, a tale scopo, le attività connesse alla filiera foreste-legno o forme di lavoro a distanza (il cosiddetto telelavoro).

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione esistenti oggi offrono i necessari strumenti per la raccolta e la condivisione delle informazioni, e ciò rappresenta senz'altro un fattore importante per conoscere la realtà propria della montagna. È vero che nelle zone montane pochi lavorano e pochi votano, però i guasti della montagna li sopportano in tanti; da qui, la necessità di procedere ad una rivisitazione del ruolo e dell'importanza delle zone montane.

Poiché abbiamo messo a disposizione della Commissione una documentazione in merito alle politiche per lo sviluppo della

montagna, passo ad esaminare il quadro legislativo e programmatico, nazionale e regionale.

Sarebbe opportuno, a nostro avviso, che la normativa prevedesse disposizioni volte a istituire, innanzitutto, un apposito fondo per la difesa del suolo, da ripartire fra i comuni in maniera proporzionale alla estensione del territorio montano, nonché a promuovere, in forma associata, la manutenzione del territorio da parte degli agricoltori, degli allevatori e dei proprietari di boschi e pascoli, con finanziamenti concessi dai comuni, da attuare sulla base di piani di intervento e gestione a carico del fondo per la difesa del suolo. Ancora, sarebbe necessario innalzare i massimali finanziari di cui all'articolo 17 della legge 31 gennaio 1997, n. 94, al fine di consentire alle associazioni e alle cooperative locali di svolgere direttamente il lavoro nelle zone montane, in modo da superare tutti quei cavilli burocratici che, a volte, ostacolano l'utilizzazione delle risorse.

Occorrerebbe, inoltre, che si migliorassero, in territorio montano, gli incentivi previsti dall'articolo 9 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, in tema di defiscalizzazione degli oneri tributari. Dal momento che in montagna tutto costa di più, sarebbe necessario differenziare, in termini fiscali, la montagna rispetto alla pianura; allo stesso modo, sarebbe opportuno estendere tale misura alle spese - documentabili - sostenute dalle aziende agricole in opere di manutenzione del territorio realizzate nell'ambito della gestione degli interventi di miglioramento dell'azienda agricola.

Infine, sarebbe opportuno accrescere negli operatori agrosilvopastorali la consapevolezza dell'importanza di pratiche diffuse e corrette di manutenzione del territorio e di adeguamento delle strutture aziendali, ai fini della stabilità dell'assetto idrogeologico.

Lasciatecelo dire: noi lo stiamo ripetendo da trent'anni o forse più. Nel 1966 ci fu la grande alluvione di Firenze. La commissione De Marchi produsse un « monumento », molto ampio dal punto di vista scientifico, culturale e dello sforzo

intellettivo, che prevedeva una spesa di 20 mila miliardi per mettere in sicurezza il paese. Nulla è stato realizzato e, nel frattempo, si è continuato a distruggere i corsi d'acqua e a realizzare insediamenti laddove i fiumi hanno diritto di espandersi. Oggi, si stima in 50-60 mila miliardi il costo per mettere in sicurezza il paese: siamo arrivati a cifre incredibili. Il grido d'allarme che abbiamo lanciato allora, attraverso il Libro bianco del Corpo forestale dello Stato, credo debba essere ascoltato, perché è la manutenzione il vero tallone d'Achille, e mancanza di manutenzione significa che la montagna, territorio giovane da un punto di vista idrogeologico, è soggetta a frane.

La certificazione forestale è sicuramente uno dei fattori utili non soltanto per accrescere la cultura delle foreste ma anche per essere competitivi sul mercato. È vero che le norme, attualmente, non prevedono l'obbligatorietà di tale certificazione ma, oggi, il mercato la rende obbligatoria perché senza la certificazione non si va sul mercato. Ecco perché noi dobbiamo anticipare questo obbligo. Come Corpo forestale dello Stato, abbiamo provato a mettere insieme le regioni, i consumatori e tutti coloro che operano nella filiera del legno ma, pur avendo lavorato per un anno, non siamo riusciti a trovare un accordo su un sistema o su un altro. Spero ci riesca il CNEL che, essendo una sede neutra, ha la capacità di realizzare una sintesi. Siamo fiduciosi in questo senso.

Naturalmente, vi è anche il problema fondiario. In montagna, la proprietà è molto frazionata e frammentata e, a volte, non si conoscono neppure i proprietari. Questo è un fattore che deve essere sicuramente preso in considerazione. Inoltre, è necessaria una rivisitazione degli usi civici, strumento giuridico importante che, tuttavia, deve essere governato.

Non ritengo sia il caso di richiamare ulteriormente temi già svolti. Anche io intravedo un grave rischio a causa di una «pseudo» conoscenza della montagna. Non intendo rivendicare un diritto di primazia, perché il SIM, il sistema informa-

tivo della montagna, il primo ad essere stato realizzato, è ritenuto un punto di eccellenza di tutto il paese e non del Corpo forestale dello Stato. Però, noto che altri soggetti istituzionali stanno percorrendo la stessa strada. È necessario prevedere uno «stop» perché le risorse non sono poche. Se il sistema SIM non serve, lo si accantoni per realizzarne un altro; in alternativa, si scelga un sistema tra quelli ormai esistenti affinché tutti si riferiscano ad esso. Diversamente, si svilupperà una corsa a realizzare il sistema in casa, al pari di quanto accadeva quando tutti realizzavano i piani, che poi rimanevano nel cassetto: risorse sprecate senza alcuna utilità. Anche su questo, signor presidente, vorrei che il Governo e il Parlamento assumessero delle decisioni, in modo che le risorse siano organizzate al servizio del paese, e non delle velleitarie posizioni dei vari dirigenti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Di Croce per la sua relazione ampia ed esaustiva.

Vorrei ricordare che il SIM è uno dei pochi strumenti funzionanti nel nostro paese. Personalmente, mi dispiace che le risorse pubbliche siano dilapidate per inseguire chimere rappresentate da sistemi che non hanno niente a che fare con una logica di monitoraggio complessivo e totale del territorio, visto che il SIM già sta assolvendo efficacemente questa funzione e ha bisogno soltanto di essere potenziato e migliorato. Dobbiamo evitare di disperdere un patrimonio che tutti ci invidiano per correre dietro a chimere inutili.

Ringrazio gli auditi per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

### **La seduta termina alle 16.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

*Licenziato per la stampa  
il 15 gennaio 2003.*